Streghe sui Pirenei

Marta Trigo

La caccia alle streghe ci rimanda non tanto a un medioevo oscuro, come si suole pensare, ma al periodo di transizione che portò al mondo moderno: fu infatti in quest'epoca che la persecuzione ebbe la sua massima portata. La caccia alle streghe sancisce un passaggio: da un modo rurale dove sacro e profano non si disgiungevano, dove causa ed effetto seguivano strade diverse da quelle meccanicamente rilevabili dalla nascente scienza, si passa ad un'era dove il corpo diventa "macchina", il tempo acquista la scansione rigida dell'orologio, il lavoro diventa produzione, e si separa dalla festa. Il ballo, il gioco, la musica escono dalla quotidianità per diventare ricorrenza codificata. Così, anche la medicina diventa un'esclusiva per specialisti, e l'antica arte della cura, tramandata da generazioni di donne esperte conoscitrici di erbe e rimedi naturali, va in cenere sui roghi dell'Inquisizione.

Il concetto di "stregoneria" è molto ampio e differente secondo la cultura che lo impiega. In questo articolo ci riferiremo al termine reso tristemente popolare dall'Inquisizione cattolica durante la cosiddetta "caccia alle streghe" che ebbe luogo in tutta la penisola iberica e nell'Europa centrale tra il 1450 e il 1750. E si riferisce a quella persona, normalmente donna, le cui pratiche "provano" avere qualche tipo di relazione diretta con il diavolo. Pur con varianti locali, il profilo delle donne accusate di stregoneria durante questa epoca ha molte somiglianze in tutta Europa. Sogliono essere donne anziane, vedove o scapole, con caratteristiche "sospette" che vanno dal cattivo carattere alla capacità di cura.

Queste ultime, le guaritrici, possedevano antiche conoscenze riguardo pozioni d'amore, preparati contraccettivi o abortivi, curavano infermi e "posseduti", assistivano i parti ed erano in grado di maneggiare sedativi, purganti o preparati generalmente pericolosi. Inoltre conoscevano e preparavano unguenti e tisane allucinogene anche mortali. La relazione tra guaritrice/strega e le piante è così forte che

ancor oggi ci sono piante il cui nome fa allusione diretta a queste donne o a fatti a loro relazionati. Come la *Alkanna tinctorea*, chiamata anche "radice del traditore" o "radice del diavolo". Era molto usata dalle guaritrici per curare ferite, scottature, geloni e altre affezioni cutanee perché ha un alto potere cicatrizzante. Però questa pianta ad essere manipolata tinge i polpastrelli di rosso per cui le guaritrici che la utilizzavano molto spesso avevano le palme delle mani colorate. Nei secoli in cui perdurò la caccia alle streghe, il rapporto tra guaritrice e adoratrice del diavolo era una credenza così radicata che qualsiasi donna avesse avuto questo colore sulle dita veniva direttamente accusata di praticare la stregoneria demoniaca.

In Catalunya, il primo testo nel quale appaiono contemplate pratiche definite di stregoneria sono gli statuti di Áneu del 1424. A partire da allora la persecuzione si fa sempre più dura, fino a diventare particolarmente sanguinaria nel XVII secolo. Si ritiene che solo tra il 1617 e il 1622 vi furono un totale di 400 esecuzioni di donne per stregoneria, e molte più furono quelle processate.



Il terrore dell'Inquisizione: così la Chiesa di Roma ha consolidato il suo Potere agli albori dell'era moderna.

Guaritrici ancestrali

Le donne sono state le incaricate della cura del gruppo da secoli, fin dai primi gruppi umani organizzati della preistoria. Nelle prime società di cacciatori-raccoglitori, le donne si sono rapportate con le piante studiandole, riconoscendole e usandole. E fu così finché la dittatura della medicina moderna, con accesso esclusivo per gli uomini per molti anni, non volle espellere le donne dall'ambito della salute. Queste donne, queste *herboleras* (guaritrici con le erbe), in Catalunya venivano chiamate *remeieres*, coloro che danno i rimedi, le cure. E non possiamo parlare di *herboleras* catalane senza rendere omaggio alle *trementinaires*, che curavano con la trementina. Si tratta di varie generazioni di donne della valle pirenaica della Vansa y Tuixet, nella Sierra del Cadì, che dalla seconda metà del secolo XIX - dopo la guerra di indipendenza spagnola - a causa della drammatica situazione economica, si dedicarono alla vendita ambulante di piante e rimedi naturali: *té de roca, corona de rey, escabiosa, oreja de oso* (Jasonia glutinosa, sassifraga dei Pirenei, scabiosa, primula orecchia d'orso), timo, achillea, peccio, essenza di abete, essenza di ginepro e soprattutto trementina, prodotto singolare che diede loro il nome. Le *trementinaires* raccoglievano le erbe e le elaboravano esse stesse, poi le andavano a ven-

dere una o due volte all'anno, andando in coppia, un'anziana e una giovane apprendista. Facevano la gran parte del viaggio a piedi, cariche dei loro prodotti, e si assentavano da casa alcuni giorni o anche vari mesi. Preferivano visitare zone rurali, dove potevano mantenere un rapporto personale e diretto con le persone a cui vendevano e alloggiavano nelle loro case, per cui erano solite mantenere percorsi fissi che ripetevano ogni anno. Percorrevano il circuito che andava fino a Barcellona, poi l'Empordà, la Garrotxa e ritorno. Non ci sono documenti scritti su di loro però la memoria collettiva colloca il primo viaggio nel 1875 e l'ultimo nel 1984. Quest'ultima *trementinaire* si chiamava Sofia d'Ossera. Le *herboleras*, *curanderas* e levatrici catalane, il cui sapere si trasmetteva solo per tradizione orale, erano consultate frequentemente dalla popolazione che confidava in loro e nelle loro conoscenze. Erano però anche temute.



La sierra del Cadì.

L'UNGUENTO DELLE STREGHE

Proprio nella Sierra del Cadì si trova la montagna considerata dall'immaginario catalano come il luogo magico per eccellenza: il Pedraforca. Questa montagna è caratterizzata da una profonda fenditura sommitale: sulla sua forcella per molti secoli si riunirono le streghe di tutta la Catalunya.
Di ciò troviamo testimonianza, ad esempio, in un processo del XVII secolo, dove Jacoba Ricarda detta *"la Pellisona"*, dichiarò che il demonio le disse di recarsi sul monte Pedraforca, dandole per far ciò un contenitore con un unguento perché se ne ungesse il corpo nudo mentre pronunciava il maleficio: *"Dejus fulla, Dejus fulla! Jom don al dimoni"* (sopra foglia, sopra foglia, mi do al demonio). Detto ciò, uscì volando dalla canna del camino e fu portata sulla forcella del Pedraforca.
Sono numerosi i verbali di questi processi dove le donne imputate ammettono voli o trasformazioni capaci di far loro attraversare porte chiuse o piccole finestre. Naturalmente è impossibile e prima ancora sbagliato pensare di ricostruire la storia dei "vinti" attraverso i documenti tramandati dai "vincitori": tanto più se questi documenti sono i verbali dei tribunali e le confessioni, estorte sotto tortura, dei processi a loro carico. Le confessioni delle "streghe" aderiscono di più all'immaginario e alle perversioni degli inquisitori che a qualche straccio di verità: la verità giudiziale, come ancora oggi accade, sottostava più a una esigenza di carattere "storico" che a una qualche aderenza ai fatti o alla giustizia, dovendo relegare definitivamente le prati-

che della medicina popolare alla superstizione. È possibile però trovare delle corrispondenze tra queste dichiarazioni e le proprietà allucinogene possedute da molte delle erbe che facevano parte de "l'unguento delle streghe". Un effetto che ritorna spesso in questi documenti è la sensazione di volo o di modificazione della grandezza del corpo: *"… e uscirono nuovamente dal buco della porta…"*, avrebbe confessato Catalina Fuertes, od anche *"… da una finestra dalla quale non sarebbe passato un gatto…"*, secondo María López Fuján. Oppure, nel processo a Dominica de Pozán, *"… dopo aver avvelenato, salirono su per i camini…"*.

L'unguento delle streghe si faceva a partire da una base grassa, vegetale o animale, a cui si aggiungevano piante allucinogene tra le quali quasi sempre il giusquiamo, che si trova in tutta la penisola. Inoltre, a seconda della zona, si aggiungeva mandragora, amanita muscaria, belladonna e/o stramonio e si completava con piante dalle supposte proprietà magiche o simboliche come la verbena o la ruta. Tanto la mandragora (*Mandragora officinarum*),come il giusquiamo (*Hyoscyamus niger* e *albus*), lo stramonio (*Datura stramonium*) o la belladonna (*Atropa belladona*), sono solanacee con una concentrazione relativamente alta di alcaloidi, potenti allucinogeni che si potrebbe pensare diano effetti simili, ma che nella pratica sono differenti.



Anziane *trementinaires* intervistate durante una fiera.

Il giusquiamo fu utilizzato fin da tempi remoti per mitigare il dolore, a partire dal mal di denti, fino a placare le sofferenze dei condannati a morte, perché oltre ad alleviare il dolore fisico induce uno stato di completa incoscienza. Pianta "volante" per eccellenza, dona una sensazione di leggerezza. La belladona è stata usata fin dal mondo ellenico nei conflitti bellici. Provoca furia e a grandi dosi aumento del battito cardiaco e del ritmo respiratorio, dilatazione della pupilla e inibizione delle funzioni oculari, per cui il cristallino si fissa sulla vista lontana mentre gli oggetti vicini diventano sfumati. Produce allucinazioni non solo visive ma anche uditive e tattili, a volte così reali da produrre un completo distacco dalla realtà. La mandragora è l'erba protagonista della maggior parte dei processi per stregoneria: un'erba dalla quale, secondo gli stessi inquisitori, i monaci estraggono "la parte di Dio che cura i malanni", ma che contiene anche la parte usata dalle streghe "per fare il male". Una distinzione tra "magia bianca" e "magia nera" dove l'uso della pianta è ammesso a scopo curativo, mentre il suo uso magi-

co, che permetta all'individuo di valicare i confini a lui imposti dalla concezione moderna del mondo, è da impedire e condannare. In questa dichiarazione ritroviamo il senso ultimo della caccia alle streghe, volta a esautorare le donne, e con loro tutte le genti ancora refrattarie al progresso, dei loro poteri ancestrali riguardo nascita e morte, guarigione e altre forme di conoscenza.

Il testo dell'articolo è stato tradotto ed adattato a cura della redazione.

Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.